

Sete di Parola

Da 25 anni questo giornalino viene pubblicato dalla parrocchia di Bosco Minniti. Si chiama “*Sete di Parola*” perché pensiamo che in mezzo a tante parole che ci sono in giro (televisione, radio, INTERNET) molta gente avverte il bisogno di conoscere la Parola di Dio e anche la parola di un amico. Parole pensate, parole sincere, che parlano al cuore. **Ogni settimana esce il mercoledì nella nostra chiesa e in questa edicola che ringrazio per l’ospitalità. Lo trovi anche su <http://www.parrocchiamariamadredellachiesa.com>**

Padre Carlo

28 aprile – 4 maggio



Lo scandalo della croce

Lo scandalo della croce è tale che oscura anche la resurrezione, è così strano, così sconvolgente che il Messia a lungo atteso sia proprio quell'uomo morto come un maledetto appeso al legno, che quasi rischiamo di non guardare lo squarcio enorme di luce che si cela proprio lì accanto. L'ultima parola non è la croce. È quel Gesù che dopo aver parlato con i discepoli è elevato e siede alla destra del Padre o, come lo rappresenta la tradizione bizantina nell'icona della discesa agli inferi, quel Gesù che rompe le porte dell'inferno e prende per mano Adamo ed Eva, ad indicare come tutta l'umanità sia ormai sotto la luce della salvezza. Ma se la morte è stata vinta, se Gesù è veramente risorto, noi abbiamo la responsabilità di **scrivere e pronunciare con la nostra vita** le parole che vengono dall'ascolto di quella Parola che ci è stata trasmessa. Oggi noi siamo i custodi dell'annuncio, della vita che ha vinto la morte in noi e tra di noi. La nostra fede ha come ultima parola la vita e non la morte e perché questo accada **ci è**

chiesto di cambiare prospettiva. Non è nel successo che troveremo la vita, non è nel riconoscimento e nel potere, ma è sulla groppa di un asino mite e umile.

In questa via così impopolare, così illogica da mettere al primo posto il povero, lo straniero, il disprezzato, da privilegiare l'amore ad ogni costo anche a prezzo della vita, non siamo soli. Gesù non cammina accanto a noi come nei giorni della sua carne, ma ha inviato il Paraclito, il Consolatore. **Lo Spirito** che si fa presente e ci guida e **ci sostiene nei nostri tentativi di camminare verso quella luce** che non cessa di splendere per indicarci la strada.

sorella Elisabetta

Notte di pasqua

«Perché questa notte è diversa da tutte le altre notti?».

Diversa, radicalmente diversa perché notte dell'inaudito, del sogno sempre vivo del prevalere della libertà sulla schiavitù, della luce sulle tenebre, della vita sulla morte.

Purtroppo oggi i credenti sembrano ignorarlo, ma la Pasqua è una festa di liberazione: gli ebrei in Egitto sono diventati ben presto schiavi, ma grazie alla loro fede nel Dio liberatore, sono usciti

dall'oppressione del faraone verso una terra di libertà. Migranti erano dunque i nostri padri nella fede e in realtà in questa condizione — ripetono i cristiani — restiamo anche noi, sempre impegnati nella incessante ricerca di una terra di libertà, di giustizia e di fraternità.

Ogni notte di Pasqua è diversa perché è diversa la società all'interno della quale i cristiani la celebrano, La diversità della Pasqua la ritroviamo anche nel profondo mutamento avvenuto negli ultimi decenni anche in Italia, Paese di antica cristianità in cui fino a poco tempo fa era semplicemente impossibile che ci si vantasse in pubblico di infrangere i comandamenti o di sconfessare senza imbarazzo, con discorsi e azioni di odio, il messaggio delle beatitudini evangeliche. Invece ora, a seguito della crisi politica ed economica conosciuta da tutto l'Occidente e in particolare dal nostro Paese, si sono sviluppati risentimenti, rancore e cattiveria, fomentati e fatti emergere senza la minima vergogna: la povertà è diventata una colpa e gli esclusi, gli “scarti”, gli emarginati sono diventati i “delinquenti” da far sparire perfino dalla vista, numeri e non persone di cui diffidare e da cui difendersi.

Così un nuovo elemento di diversità si è imposto nella Pasqua del nostro Paese: la celebrazione del mistero della risurrezione diviene manifestazione della cura della Chiesa per il diverso. Mai sono mancati nella storia i testimoni della carità cristiana, ma i sofferenti verso i quali si chinavano erano quasi sempre appartenenti alla medesima comunità di fede, quindi sentiti e percepiti come “nostri”.

La voce di autorevoli pastori, a cominciare da papa Francesco, si leva con forza, anche a costo di sfidare un buon numero degli stessi cattolici praticanti, per non parlare di chi concepisce il suo essere cristiano come difesa identitaria di un campanile che sembra mandare solo lugubri rintocchi di resistenza a un nemico creato dall'immaginario collettivo. **Occupava sempre più la scena una politica che non si nutre di cultura e non conosce nessun umanesimo ma è fatta di insulti, maldicenze, rozzezze che rendono impossibile ogni confronto.**

Eppure, se c'è un elemento universale nel tempo e nello spazio dell'annuncio cristiano è l'equivalenza tra amore di Dio e amore del prossimo che si spinge fino all'amore per i nemici. Se c'è un volto di Cristo

che non muta nella storia è quello impresso in ogni essere umano sofferente o indifeso: il debole, lo straniero, l'orfano e la vedova, il malato, il carcerato, l'affamato e l'assetato, l'ignudo, in una parola "il diverso" o, con un termine ricorrente nel Vangelo, "il piccolo". E, proprio in virtù di questa presenza del loro Signore nei più poveri, **la Pasqua dei cristiani, sempre diversa, ha una tonalità immutabile: è festa di speranza per tutti, nessuno escluso, nessuno emarginato, nessun messo "dopo" un "prima" che significherebbe "mai"**. Pasqua allora non può significare "contemplazione", memoria di eventi passati, ma richiede un impegno a quanti la celebrano: impegno a una indignazione efficace e a un sussulto delle coscienze che **provochino una nuova resistenza di fronte alla cultura della discriminazione, della violenza, dell'illegalità**. Il fatto che i cristiani, come singoli e come comunità, siano sovente gravemente mancanti nel testimoniare ogni giorno questa "opzione preferenziale per i poveri" non potrà mai giustificare lo stravolgimento del Vangelo e del messaggio della croce e della resurrezione,

l'abusarne per brandirli come arma contro i diversi, gli altri, quelli che siamo sempre tentati di schiacciare pur di non occupare noi l'ultimo posto. L'apertura a chi fugge da fame e guerra, l'accoglienza dello straniero e del povero, il rispetto della dignità umana non sono solo iscritti nella legge del mare, nella Costituzione o nella Dichiarazione universale dei diritti umani: sono iscritti con parole di fuoco nel Vangelo stesso, sono il cuore del messaggio della Pasqua, della vita più forte della morte, della vittoria dell'amore.

Enzo Bianchi, priore di Bose



Domestica 28 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 20,19-31

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

Gesù disse loro di nuovo: “Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi”. Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dissero allora gli altri discepoli: “Abbiamo visto il Signore!”. Ma egli disse loro: “Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il dito nel posto dei chiodi e non metto la mia mano nel suo costato, non crederò”.

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, si fermò in mezzo a loro e disse: “Pace a voi!”. Poi disse a Tommaso: “Metti qua il tuo dito e guarda le mie mani; stendi la tua mano, e mettila nel mio costato; e non essere più incredulo ma credente!”. Rispose Tommaso: “Mio Signore e mio Dio!”. Gesù gli disse: “Perché mi hai veduto hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

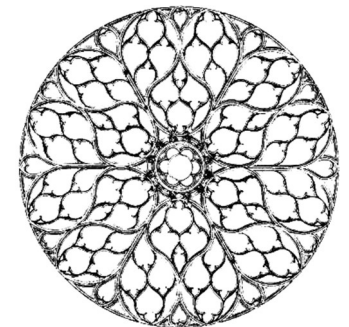
(don Paolo Curtaz)

Tommaso è assente dal gruppo spaventato degli undici. Tutti faticano, un po' stravolti da quanto accaduto: troppe emozioni tutte insieme: dalla gloria dell'entrata trionfale a Gerusalemme alla tragedia e alla vergogna in pochi giorni. Rabbi Gesù è morto, spazzato via dal potere del Sinedrio. I poveri discepoli

sentono tutta la loro fragilità: nessuno è rimasto sotto la croce, sono tutti sbandati, pecore senza pastore. A questo punto arrivano le donne a parlare di uno strano episodio (vaneggiano?) e poi i due amici di Emmaus. Ma che succede? Parlano di angeli, di apparizioni. Che succede? E finalmente accade, la notte stessa

di Pasqua, le porte sbarrate.
Succede, capite? Gesù appare,
risorto. Sorride, mostra le piaghe,
dona la pace, perdona i loro
peccati e li riempie di luce.
Accade, capite? Manca Tommaso,
quando torna riceve la
testimonianza confusa ed eccitata
dei suoi compagni. Ma Tommaso
resta gelido. Il Vangelo non lo
dice, ma intuiamo le parole di
Tommaso: "Tu Pietro? Tu
Andrea? Voi mi venite a dire che
Gesù è vivo? Voi che siete fuggiti?
Voi incoerenti e scostanti? Voi?
No, non vi credo".
Lasciatemi spezzare una lancia a
favore di Tommaso, dipinto
superficialmente come incredulo.
Pensate davvero sia incredulo?
Non sentite, al contrario, troppa
fede dietro le sue amare parole?
Tommaso ha creduto troppo al
Rabbì, Tommaso era disposto a
farsi ammazzare per lui. Tommaso
sapeva che Gesù era la via e lo
avrebbe seguito. Poi la delusione,
lo scandalo. Tutto va storto e la
gioia della sequela, l'emozione
dell'accoglienza diventano paura,
vigliaccheria, pianto. No:
Tommaso ha investito troppo nel
sogno infranto per rimettersi in
pista. Lo capisco, povero amico
mio. Lo capisco e mi ci ritrovo. E
ritrovo le tante persone che ho
conosciuto: grandi sogni, grandi

ideali e poi la vita, il
compromesso, le delusioni. Penso
al sorriso di Sandra diventato duro
quando suo marito se n'è andato
svelando le sue fragili intenzioni;
penso all'amarezza di Luigi ogni
volta che uno dei ragazzi che cerca
di tirare fuori dalla droga scappa
dalla comunità; penso ai sogni
infranti di Cristina che una
malattia inchioda al letto, lei che
voleva salvare il mondo. Tommaso
è il patrono degli sconfitti, dei
sognatori, dei delusi.
Tommaso non crede, non ha più il
coraggio di farlo. E Gesù (ancora!)
il paziente, il compassionevole lo
attende, insiste. Questa volta, otto
giorno dopo, Tommaso c'è e Gesù,
amorevolmente, lo rimprovera: gli
mostra le piaghe quasi a dirgli:
"Tommaso, anch'io ho sofferto,
tocca qui, non sei stato il solo a
soffrire...". Le piaghe, le ferite,
spalancano la diga di commozione
di Tommaso che piange e ride, e
non gli importa più nulla della sua
fragilità e della sua durezza.
Tommaso piange e grida il suo
stupore, manifesta la sua fede:
credo, credo, credo, credo...



Tommaso, patrono degli sconfitti, prega per noi. Quando ci scandalizziamo dell'incoerenza della Chiesa, quando ci sembrano troppe grosse le sue fragilità, quando non ci sembra possibile che tanta gloria sia affidata a tanta povertà, prega per noi. Facci capire che uno dei modi per riconoscere la presenza del risorto, misterioso ospite delle nostre vite, ora, è anche la sofferenza. Facci comprendere che anche una vita sconfitta può incontrare la gloria del risorto, che il grande popolo dei perdenti ha un patrono e un Signore. Tommaso, nostro gemello, aiutaci ad osare anche quando sembra inutile, a fissare lo sguardo altrove quando la pesantezza della vita e del peccato ci schiantano a terra, a lavorare per la costruzione del Regno sapendo che il mondo è già salvo, ma non lo sa.

Mercoledì 29 aprile

+ Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 3,1-8

C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbi, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito, è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

Nicodemo. "Rabbi, noi sappiamo..." Quest'uomo,

rappresentante ufficiale dei giudei, vive in un mondo che sa, sa tutto,

tranne ciò che conta davvero. Nel vangelo di Giovanni c'è una ripetizione quasi cadenzata a proposito di questo "sapere", soprattutto sulle labbra dei Farisei. "Noi sappiamo, siamo addentro alla cosa, per noi è tutto chiaro" – ribadiscono più volte, snocciolando la loro ignorante presunzione. Un sapere che li depista su strade di morte. Ed è scontato che sia così perché, se il sapere si riduce ad essere un'acquisizione di contenuti

che non coinvolgono esistenzialmente, può trasformarsi in una strettoia o addirittura in un vicolo cieco. Solo se si sale di un gradino esso diventa lievito evangelico, sale della vita. Quel gradino si chiama fede. Una fede vissuta e annunciata con parresia, ossia con quella franchezza coraggiosa che spinge ad andare verso Gesù, stare con Lui e parlare di Lui senza nascondersi dietro il paravento della notte.

PER LA PREGHIERA

(Eremo San Biagio)

Donami, Signore, di rinascere ad una vita autenticamente evangelica, rigettando saccenteria e incredulità, paura e ipocrisia, per essere libero di amare Te con cuore bambino.



+ Dal Vangelo secondo Giovanni Gv 3,7-15

In quel tempo Gesù disse a Nicodemo: “In verità ti dico: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito”. Replicò Nicodemo: “Come può accadere questo?”.

Gli rispose Gesù: “Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Paolo Curtaz)

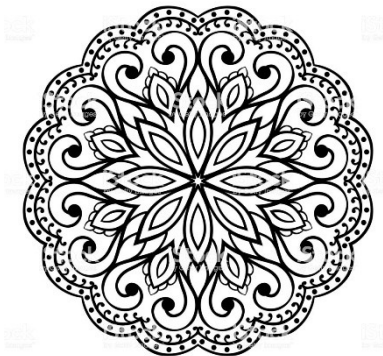
Nicodemo è Maestro, conosce le Scritture. Ha studiato, ha fatto un master, è un dirigente di spicco nel suo ambito, è rispettato e lodato. Eppure gli manca l'essenziale: il capire ciò che viene dall'alto. Grande Nicodemo! Quante volte ti incontro nel volto di amici realizzati, preparati, competenti, attivi, eppure smarriti nel loro cuore, incapaci e analfabeti nelle Parole del Rabbi, timorosi e infantili nel loro approccio a Dio. Dedichiamo tempo ed energia e studio al "dentro", all'essenziale, per essere e diventare capaci di luce, per capire le fitte trame di luce che Dio intesse nelle pieghe dell'umanità. Capaci di leggere e di rinascere, come dicevamo ieri. Non basta conoscere, occorre credere, fidarsi, schierarsi, aderire,

donarsi. Lo Spirito ci aiuta, ci spinge verso la Parola, se la vita non ha del tutto assordato la nostra interiorità (e Dio non voglia!), vedremo lo Spirito Santo infiltrarsi in ogni spiraglio della nostra vita per sfondare le nostre resistenze. La strada è la meditazione del dono di Dio in Gesù, quell'essere appeso, innalzato come il serpente nel deserto che ci-mi dice qual'è il vero volto di Dio e ci spalanca il cuore alla fede. La volontà di Dio è sempre e solo il bene dei suoi figli e il suo desiderio è che davvero ciascuno di noi si apra alla scoperta del volto dell'Altissimo. Lasciamo lavorare lo Spirito, amici, che viene quando meno ce lo aspettiamo, che interviene nella nostra vita, che ci cambia il cuore. Lasciamolo lavorare.

PER LA PREGHIERA

(don Paolo Curtaz)

Tu solo sei maestro nello Spirito, Signore, e ci inviti ad accogliere la tua parola e convertirci. Non sappiamo come possa accadere, ma anche noi, come Nicodemo, ci fidiamo, Dio benedetto nei secoli!



Mercoledì 1 maggio

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 3,16-21

In quel tempo, Gesù disse a Nicodemo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio".

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Monaci Benedettini Silvestrini)

Gesù prosegue il lungo dialogo con Nicodemo. Oggi in modo ancora più esplicito vuole rivelargli il meraviglioso progetto divino che egli sta attuando nel mondo. "Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna". La fede in Cristo diventa dunque il motivo determinante della salvezza. Poi vuole sciogliere un altro dubbio che forse in Nicodemo e non solo in lui, potrebbe affiorare circa la missione dell'Inviato del Padre: "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma

perché il mondo si salvi per mezzo di lui". Gesù viene come salvatore del genere umano. L'unica condizione inderogabile è che egli sia accolto nella fede; soltanto chi lo rifiuta colpevolmente si autocondanna, perché si priva di amore e di perdono. Rifiutare la luce vuol dire preferire le tenebre, restare nella notte. Significa ancora non consentire a Dio di illuminare di grazia e di misericordia il nostro peccato. Senza quei doni il peccato resta dentro di noi a marcire nella morte. Gesù ci offre anche la motivazione di tale rifiuto: "Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché

non siano svelate le sue opere".
Quando però conosciamo che al
velo della nostra omertà Dio
sostituisce il velo pietoso del suo
paterno perdono, non dovremmo

nutrire timore alcuno, anzi
dovremmo godere che le nostre
opere tornano ad essere fatte in
Dio e nella verità che ci rende
finalmente liberi.

PER LA PREGHIERA

(don Primo Mazzolari)

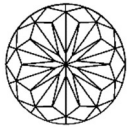
Le orecchie del mio cuore, Signore, sono davanti a te.

Aprile e di all'anima mia: io sono la tua salvezza.

Rincorrerò questa voce e così ti raggiungerà; tu non nascondermi il tuo
volto: che io muoia, per non morire e contemplarlo. Dillo, che io lo
senta. Signore, sono io che ti faccio morire, eppure oso guardarti.
Pietro ti guarda e si salva il buon ladrone ti guarda e si salva, il
centurione ti guarda e si salva.

I farisei non hanno guardato Gesù, Giuda ha baciato Gesù senza
guardarlo. Io ti faccio morire, ma ti guardo.

Voglio che tu mi apra la piaga del tuo cuore, perché mi ci nasconda
dentro, che i tuoi angeli dischiodano le tue braccia, perché esse mi
sollevino sopra la mia polvere di peccato, che essi distacchino i tuoi piedi
benedetti, perché mi conducano lontano (da) in questo mondo che non
vuol credere al tuo amore.



 Giovanni 2 maggio

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 3,31-36

In quel tempo, Giovanni Battista disse ai suoi discepoli: "Colui che viene
dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla
terra e parla della terra. Colui che viene dal cielo è al di sopra di tutti.
Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua
testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è
veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e
dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano

ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui”.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

"Colui che Dio ha mandato dà lo Spirito senza misura". E siamo nel cuore dell'opera redentiva. Sì, la redenzione trova il suo pieno compimento e la sua attuazione in questa effusione di Spirito che raggiunge ogni uomo e rende possibile la "vita nuova", inaugurata da Gesù con la sua risurrezione. "Colui che viene dall'alto", scrive Giovanni ad indicare l'origine trascendente di Gesù il suo preesistere in seno alla Trinità, Lui insieme col Padre (una cosa sola col Padre) può comunicare all'uomo ciò che è la vita stessa della Trinità: l'Amore fatto persona, lo Spirito Santo. Sarà proprio l'irruzione dello Spirito a operare quel salto qualitativo che fa passare ciò che per sua natura sarebbe solo "carne", cioè l'uomo nella sua dimensione puramente creaturale, a un livello superiore, reso possibile appunto dalla presenza dello Spirito. La realtà "carnale"

non è rinnegata, ma reintegrata in quello stato primordiale che la rendeva "immagine" di Dio-comunione. E ciò per la forza dirompente del Risorto, immessa ormai definitivamente nel tessuto umano. Spirito Santo effuso "senza misura" che urge dentro di noi perché la "nuova creatura" emerga limpida e libera dalle pastoie del male. Ne sentiamo le segrete pulsioni nelle profondità del nostro essere: desideri di bene che affiorano quasi impercettibilmente, oppure spinte irresistibili a incamminarsi per vie di donazione totale, dove la logica umana è spesso totalmente scalzata. E quel grido inespresso che affiora alle labbra e fa trasalire di gioia: Abbà Padre. Realtà che tutti ci portiamo dentro, perché a tutti lo Spirito è stato donato senza misura, ma che esigono il silenzio dell'ascolto, e l'attenzione orante di un cuore docile e disponibile.

PER LA PREGHIERA

(Eremo San Biagio)

Mio Signore crocifisso e risorto, rendimi consapevole, sempre più consapevole che sono incredibilmente ricco. Non permettere ch'io mi chiuda in una religiosità fatta di calcoli paure e aridi sforzi. Spalanca il

mio cuore all'irruzione del tuo Spirito e, in Lui, la tua Parola m'illumini, mi plasmi, mi colmi d'amore da donare a tutti.

Mercoledì 3 maggio

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 6,1-15

In quel tempo, Gesù andò all'altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberiade, e una grande folla lo seguiva, vedendo i segni che faceva sugli infermi. Gesù salì sulla montagna e là si pose a sedere con i suoi discepoli.

Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Alzati quindi gli occhi, Gesù vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: "Dove possiamo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?". Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare. Gli rispose Filippo: "Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo". Gli disse allora uno dei discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: "C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere".

C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: "Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto". Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: "Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!". Ma Gesù, sapendo che stavano per venire a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sulla montagna, tutto solo.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(don Paolo Curtaz)

Ha davvero tanto impressionato il miracolo della moltiplicazione dei pani e dei pesci, se tutti gli

evangelisti ne parlano in abbondanza e se Giovanni, come vedremo, lo usa per introdurre uno

dei più importanti discorsi di Gesù, quello dell'eucarestia. Voglio, del racconto di Giovanni, sottolineare un particolare che sfugge agli altri evangelisti. Tutti parlano della sfiducia degli apostoli, della loro ironia rispetto all'assurda richiesta di Gesù di sfamare la folla venuta ad ascoltarlo. Ma solo Giovanni ci dice che i famosi pochi pani e pochi pesci che serviranno a sfamare tutti, sono stati donati da un ragazzo. Da ridere: la merenda di un ragazzo sfamerà una folla sterminata, avanzandone addirittura (e non era certo gente cui mancava la fame arretrata!). Sì, Dio ama la freschezza degli adolescenti: la passione per la chitarra del piccolo Davide,

pastore che diventerà il più grande dei re, l'attitudine riflessiva della piccola Maria di Nazareth, che accetta di portare in grembo l'infinito, e qui l'incosciente ingenuità di un ragazzo che mastica poco di matematica e di economia (al contrario del serio Filippo). Anche noi, davanti all'immensità della fame che ci troviamo davanti, fame di pace, di giustizia, di dialogo, di verità, sentiamo le nostre gambe vacillare e vorremmo che fosse Dio ad occuparsene. Macché, sta a noi, ci dice il vangelo. Anche se la sproporzione è immensa, sta a noi metterci in gioco per primi, affinché Dio possa salvare l'umanità...

PER LA PREGHIERA

(don Paolo Curtaz)

Ecco i nostri pani e i nostri pesci, Signore. Ti servano, oggi, per sfamare il nostro cuore e il cuore di chi incontreremo.

Sabato 4 maggio

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

Gv 6,16-21

Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare e, saliti in una barca, si avviarono verso l'altra riva in direzione di Cafarnao.

Era ormai buio, e Gesù non era ancora venuto da loro. Il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Sono io, non temete".

Allora vollero prenderlo sulla barca e rapidamente la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Eremo San Biagio)

Una pagina evangelica, quella di oggi, quanto mai vicina al vissuto sia personale che collettivo. Al miracolo compiuto da Gesù segue l'esaltazione del popolo che vuole eleggerlo re. Gesù si ritira solo in preghiera mentre gli apostoli, da lui sollecitati, secondo quanto affermano gli altri evangelisti, affrontano il mare in tempesta. Sembra di udire il fragore delle onde che si abbattono gagliarde mettendo a serio repentaglio la fragile imbarcazione. Gli uomini danno mano ai remi, lottando con tutte le loro forze contro l'infuriare degli elementi. Tempesta di tentazioni suadenti oppure di difficoltà che rendono pesante il cammino. È ciò di cui è intessuta la nostra storia. Gesù sembra ritirarsi, in realtà è pienamente con i suoi. La tentazione del successo facile, la lusinga di un popolo osannante non gli sono estranee. Vi entra dentro con tutto il suo essere e ingaggia anche lui, per sé e per quanti si trovano avvinghiati dalla tentazione, un serrato corpo a

corpo nella preghiera. Non si sostituisce però agli apostoli. Vuole che affrontino la tempesta, lottando insieme, sostenendosi reciprocamente, ma senza sottrarsi alla prova. E sarà nel vivo di questa burrasca che li raggiungerà. Sì, quando tutto sembra precipitare rovinosamente è il momento in cui Egli è più vicino che mai. Lo era nella preghiera con cui li sosteneva, quale novello Mosè. Ma ora gli apostoli lo vedono: Lui il vincitore che cammina sicuro sul mare sconvolto e ne placa il tumulto. Il loro moto iniziale è la paura. Abbiamo spesso allontanato Dio dal nostro vissuto. Lo abbiamo relegato nel cielo e pensiamo che Lui sia vicino solo ai santi o comunque si accosti a noi solo quando non ci sono tentazioni da superare. Ma la tentazione non è il peccato. La tentazione è il crogiuolo in cui si purifica l'amore. E comunque è proprio nella tentazione che Dio si fa più vicino per aiutarci a superarla.

PER LA PREGHIERA (Eremo San Biagio)

Credo,

Signore Gesù, che anche la prova, la stessa tentazione sono vie d'amore, luoghi in cui tu mi fissi l'appuntamento perché cresca la confidenza e l'abbandono ed io non presuma delle mie forze.

Parrocchia Maria Madre della Chiesa

Orari della chiesa

Domenica

le messe sono:

ore 11 e ore 19

***tutti gli altri giorni* la messa è alle ore 17,30**

il rosario è alle ore 17

Lunedì, dopo la messa, preghiera in stile Taizè

Mercoledì ore 19 / 21 studio biblico e preghiera

**L'Ufficio parrocchiale
è aperto da lunedì a sabato
ore 17 in poi**